

ANNO 1985

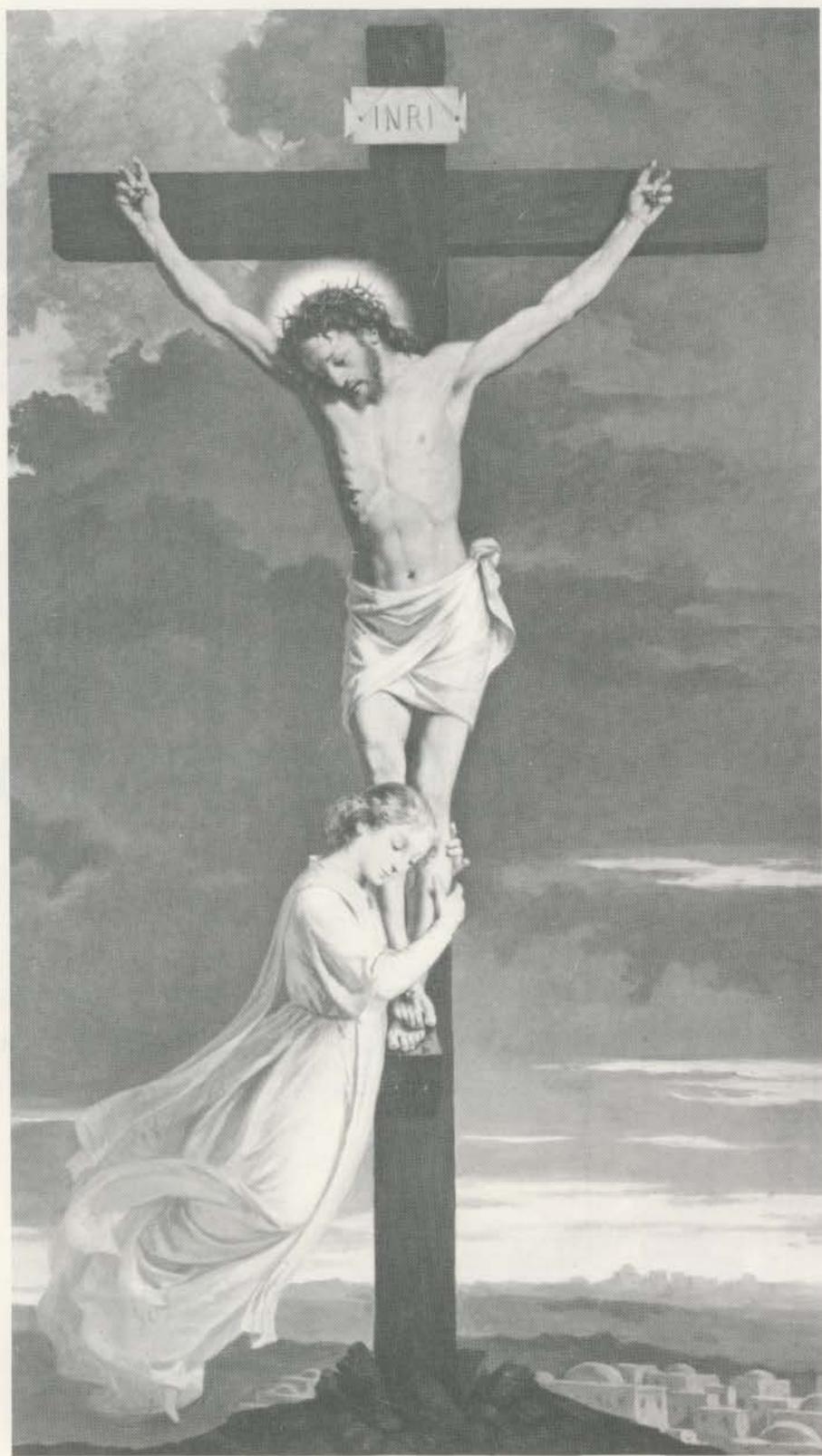
GENNAIO - MARZO

N. 1

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



IL SESSANTENNIO DELLA CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI

Negli anni che seguirono la prima guerra mondiale, e cioè verso il 1920, l'Unione Catechisti aveva raggiunto un notevole sviluppo, non solo nel numero dei membri, ma anche nell'attività di questi presso le parrocchie.

Alcuni catechisti lavoravano presso la parrocchia di N.S. della Pace tenuta dagli Oblati di Maria Vergine del Lanteri. La parrocchia, situata alla periferia della città, in una zona popolarissima, e munita anche dell'oratorio festivo, era frequentata da una moltitudine di giovani, la più parte immigrati, poverissimi, senza lavoro. I catechisti avvertirono subito la necessità di aiutarli nella soluzione dei loro problemi famigliari.

Una delle difficoltà dei giovani a trovare occupazione, e forse la principale, era la loro mancanza di qualifica professionale. In una città industrializzata come Torino, le fabbriche non riuscivano a trovare la mano-d'opera occorrente, mentre uno stuolo di operai generici era a spasso. Sorse quindi spontanea l'idea di organizzare dei corsi professionali presso la stessa parrocchia per procurare ai giovani una qualifica. Una scuola, all'inizio, senza pretese, benché svolta con molto impegno, ma che di anno in anno si andava perfezionando, e cercava di stabilire dei contatti con i datori di lavoro per adeguare i suoi programmi alle necessità delle industrie, e per collocare al lavoro gli allievi preparati.

Il successo dell'iniziativa fu immediato e grande, tanto che i locali della parrocchia divennero assolutamente insufficienti e inadatti e la scuola dovette cercarsi un'altra sede. Il pulcino aveva rotto il guscio e ne era uscito fuori. Si era nel 1930.

Ma qui nasceva il problema dei mezzi finanziari. La scuola era gratuita e non poteva essere che tale, per tanti motivi, e i catechisti non avevano fondi. L'acquisto di un immobile a Torino era anche allora costosissimo, e difficile da trovare nella zona. I catechisti, guidati dal Fr. Teodoreto, sempre tra le quinte, ma sempre l'anima di tutto, ebbero il coraggio dell'avventura, fidando nella Provvidenza di Dio. La quale Provvidenza non manca mai, ma non firma neanche delle cambiali in bianco e le preoccupazioni del consiglio direttivo, che mai prima d'allora aveva dovuto affrontare problemi del genere e di tale entità, furono grandi. Si constatò che era in vendita lo stabile di via Feletto 8, a quattro passi dalla parrocchia di N.S. della Pace. Lo stabile, con ampio cortile alberato, risultò abbastanza adatto, fu acquistato e pagato. Di dove siano venuti i fondi non me lo ricordo.

Il 30 Giugno 1930 si fece la solenne inaugurazione della nuova sede, con l'intervento di Mons. Bartolomasi. E qui parrebbe che si dovesse tirare un sospiro di sollievo. Invece ci furono anche delle difficoltà interne, tra il Consiglio Generalizio dell'Unione, tutore del carattere Lasalliano dell'opera, e la direzione della scuola, insofferente di disciplina, assai intraprendente, ma disordinatissima, tanto da chiedersi se quella scuola fosse ancora un'opera dell'Unione Catechisti. Alla fine gli elementi ribelli se ne andarono, abbandonando non solo la Scuola, ma anche l'Unione Catechisti, e anche questa bufera era passata.

Non sarebbe storicamente esatto tacere che la Scuola Professionale fu sempre strettamente legata all'apostolato catechistico e ne fu quasi un frutto. Se il paragone è ammesso si verificò quello che succede alla Chiesa cattolica nelle missioni estere: alla parola di Dio bisogna aggiungere l'aiuto per il progresso umano.

I catechisti andavano a fare il catechismo anche a Poirino, chiamati dal parroco di colà, e anche a Poirino si sentì l'esigenza e fu aperta una scuola professionale. Per quanto zona schiettamente rurale, anche a Poirino c'erano molti giovani disoccupati, che desideravano scendere in città per lavorare, ma non avevano alcun mestiere, e la scuola dei catechisti ebbe subito un gran successo, e compì una funzione, riconosciuta subito da tutte le autorità, religiose e civili. Purtroppo i catechisti, ai quali si aggiungeva sempre nuovo lavoro, ma raramente delle forze nuove, dovettero poi abbandonare la Scuola di Poirino, dove rimase però a lungo il loro ricordo.

Una delle discussioni che si accesero subito quando i catechisti iniziarono l'attività scolastica fu quella del nome da dare all'opera. Ma c'era un precedente. I Fratelli delle Scuole Cristiane avevano aperto recentemente una scuola professionale, l'attuale Istituto Arti e Mestieri, e Fra Leopoldo aveva molto insistito con Fr. Teodoreto che si chiamasse Casa di Carità, ma i Fratelli non avevano accettato. I catechisti, la cui storia è molto legata a Fra Leopoldo, ritennero di dover ereditare quel nome.

Lo sviluppo rapido della Casa di Carità A. & M. con i suoi corsi diurni, preserali e serali sempre frequentatissimi, anche da giovani provenienti dai vari paesi della Provincia, e con il soccorso provvidenziale di uomini e mezzi, anche se per lo più ottenuti con fatica ed ansia, non sarebbe stato possibile con i soli mezzi umani, e tanto meno con le forze dei catechisti. Essa è evidentemente un'opera di Dio, e quindi per continuare dev'essere fedele ai cenni di Lui. Si credette di vedere questo cenno nell'aumento continuo delle iscrizioni: i locali di via Feletto, che ci erano parsi un lusso all'atto dell'acquisto erano diventati come i vestiti di un ragazzo nell'età della crescita. Bisognava sloggiare un'altra volta, e questa, si sperava, per un soggiorno definitivo.

Il caro e indimenticabile Cesone, che lavorava da quelle parti, segnalò che era in vendita un prato in corso Benedetto Brin: quello dove ora sorge l'edificio della nostra scuola. E fu comprato, in attesa che arrivassero i mezzi per costruire. I mezzi arrivarono a guerra finita. Un intervento della Signora Maria Romana De Gasperi, alla quale non diremo mai abbastanza grazie, consentì alla Casa di Carità di beneficiare dei fondi UNRRA e cioè di quei fondi messi a disposizione dell'Italia dalle Nazioni dell'Alleanza Atlantica per la sua opera di ricostruzione e l'attuale edificio scolastico fu costruito con quei fondi. Furono trasferiti là i corsi serali, furono chiusi quelli festivi, in corrispondenza al nuovo ambiente sociale, e si iniziarono i corsi diurni, con i quali la Casa di Carità raggiunse la sua completezza.

Le opere di questo genere non hanno mai raggiunto la loro perfezione, come avviene per la vita cristiana, e bisogna tendervi continuamente: è quello che i catechisti si sforzano di fare, ispirandosi agli insegnamenti dei Servi di Dio Fratello Teodoreto e Fra Leopoldo, il quale ultimo diceva, riferendo un detto di Gesù stesso: « Per salvare le anime, per formare nuove generazioni, si devono aprire Case di Carità per far imparare ai giovani Arti e Mestieri ».

C. T.

IL DISCORSO DEL PAPA PER LA CANONIZZAZIONE DEL FR. MIGUEL

(dall' O.R. 22-23-10-1984)

Il nuovo Santo Miguel Febres Cordero partecipò in modo eroico alle sofferenze di Cristo Crocifisso. Tra le varie croci che ebbe a portare nella sua vita, non ultima fu quella di una malformazione ai piedi che gli cagionava gravi dolori nel camminare. Egli però dalla debolezza sapeva trarre forza e dal dolore motivo di gioia, secondo il linguaggio della croce (1 Cor 1, 18) scandalo e follia per quanti rifiutano di accettare Cristo Crocifisso come Salvatore e Signore.

L'accettazione gioiosa della sua croce era per tutti motivo di edificazione e di esempio cristiano. In primo luogo in Ecuador sua terra natale e poi a Premià de Mar dove trascorse gli ultimi mesi di vita. la sua serenità nelle sofferenze irradiava profondo rispetto e ammirazione tra gli alunni e quanti gli erano vicino. Prova limpida che aveva assimilato l'insegnamento paolino « Ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini » (1 Cor 1, 25).

Così sapeva accogliere tutti con grande semplicità e cordialità. Seguendo l'esempio di Cristo Fratel Miguel si prodigava visitando i poveri e i bisognosi, consigliando i giovani, insegnando ai fanciulli, facendosi tutto a tutti.

Dalla croce di Cristo — espressione massima di amore per l'uomo — traeva forza e ispirazione per darsi senza riserva agli altri.

Proprio il 19 febbraio 1888 — quasi un secolo fa — il nuovo Santo era presente in questa stessa Basilica di S. Pietro per assistere alla Beatificazione del Ven. G.B. de La Salle fondatore delle Scuole Cristiane. Questo Istituto religioso di cui era membro dall'età di vent'anni aveva fatto emblema della sua azione apostolica ed educativa le parole del Vangelo che abbiamo ascoltato poco fa: « Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me » (Mc 9, 37).

Queste parole furono per Fratel Miguel regola di vita e sprone costante nella sua vocazione di educatore. Tutti i suoi sforzi mirarono alla educazione integrale delle nuove generazioni, convinto che il tempo dedicato alla formazione religiosa e culturale della gioventù è un gran valore per la vita della Chiesa e della società. Con quanto amore e quanta dedizione questo « apostolato della scuola » si estese alle migliaia di giovani che passarono nelle aule durante i lunghi anni della sua vita come educatore!

Tanto nel collegio del « Cebollar » di Quito, quanto nella piccola scuola in cui insegnò agli inizi del suo apostolato, assunse per sé il grato compito di preparare alla prima comunione i fanciulli — « nuovi tabernacoli viventi » — come amava chiamarli.

Discepolo fedele di Gesù, aveva fatto ideale della sua vita il detto del Maestro: « Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti » (Mc 9, 35). Per questo, in spirito di servizio e di amore per il prossimo, dedicò lunghi anni di fatiche e di sacrifici alla pubblicazione di opere di carattere didattico, per il qual lavoro — verso il tramonto dei suoi giorni — fu chiamato in Europa lasciando il suo amato Paese.



La sua reputazione di uomo di cultura si diffuse tanto da procurargli la nomina a membro della « Academia Ecuatoriana de la Lengua ». Però né questo onore, né la fama di grammatico toccarono la sua semplicità ed umiltà. Era infatti convinto che « Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i superbi » (1 Cor 1, 27).

Senza dubbio il suo lavoro di studioso fu sempre in funzione dell'attività pedagogica diretta. E con vero spirito evangelico cercò sempre che la sua occupazione preferita fosse di insegnare ai fanciulli economicamente, culturalmente e spiritualmente più poveri, vedendo in loro la persona e il volto di Cristo.



Possiamo dunque affermare che l'itinerario esemplare della sua vita come maestro è un solido modello per gli educatori cristiani di oggi e nel tempo stesso uno stimolo per valorizzare la importanza dell'apostolato e degli ideali dell'insegnamento cattolico che ha per obiettivo di offrire alle nuove generazioni una solida cultura impregnata della luce del Vangelo.

Fratel Miguel — anima eletta che non risparmiò alcun sforzo nella sua dedizione a Dio e ai fratelli — lasciò un ricordo imperituro tra quanti lo conobbero. Ventisette anni dopo la sua morte, i suoi resti mortali erano accolti con grande gioia e commozione nel suo Ecuador dove si mantiene sempre viva l'ammirazione e l'affetto verso questo figlio della Chiesa e gloria della sua Patria.

Oggi, nella Giornata Missionaria Mondiale, la sua glorificazione è motivo di nuova gioia per la Chiesa Universale. Essa, come la Chiesa dell'Ecuador, guarda a San Miguel Febres Cordero, apostolo della scuola e nello stesso tempo missionario evangelizzatore dell'America Latina, come ho ricordato alcuni giorni fa alla inaugurazione della novena preparatoria del V Centenario dell'evangelizzazione dell'America (Discorso al CELAM, Santo Domingo, 12 ottobre 1984, 5).

Per questo porgo con gioia il mio saluto cordiale alla Delegazione ufficiale venuta dall'Ecuador, a tutti i Fratelli delle Scuole Cristiane e, in particolare agli equatoriani convenuti per assistere a questa solenne cerimonia. E chiedo all'Altissimo, per intercessione di San Miguel Febres Cordero, che spanda i suoi doni su tutti i cari figli della nazione equatoriana, che con l'aiuto di Dio spero di poter prossimamente visitare; e che conceda a tutti i suoi Fratelli in religione nuovo impulso, gioia ed entusiasmo per camminare fedelmente sulle orme che, seguendo Cristo, ha mirabilmente tracciato questo valido figlio di San Giovanni Battista de La Salle e della Chiesa. Così sia.

- IN MEMORIAM -

Annita Garberoglio, nipote del fondatore dell'Unione Catechisti, Fratel Teodoreto — morta a Torino il 30 gennaio 1985 all'età di anni 82 — volle anche ricordare nel suo testamento il nostro Istituto.

Fr. Giacinto Musso, pronipote di Fra Leopoldo M. Musso, morto a Paderno il 29 ottobre 1984 all'età di 60 anni.

Fr. Gaspare Calegario, morto a Massa il 10 novembre 1984 all'età di 78 anni.

Fr. Francesco Laguzzi, morto a Vercelli il 29 novembre 1984 all'età di 89 anni.

Teresa Faja vedova di **Giorgio Filippi**, morta a Ivrea il 23 ottobre 1984.

Entrambi zelatori e membri del comitato presieduto da Maria Romana De Gasperi che ha provveduto i fondi per la costruzione dell'attuale Casa di Carità Arti & Mestieri in c. B. Brin.

I muri di questa scuola sono un monumento di gratitudine a quel comitato e le preghiere dei catechisti con tutta l'opera da essi svolta, una benemeranza presso Dio di tutti coloro che l'hanno resa possibile.

UN PROGETTO EDUCATIVO PER LA VITA

Riflessioni di un genitore

(seguito dal precedente numero: n. 4/1984)

20. *Ideali di vita contro le evasioni*

Solo qualche cenno per gli altri interventi.

In materia di droga l'opinione pubblica è abbastanza sollecitata, e nelle scuole il problema viene svolto generalmente con interesse e impegno.

Mi limito ad osservare come anche in materia non è sufficiente la denuncia della dannosità, ma occorre fare leva in via di prevenzione sui forti ideali.

Perché i giovani abbiano questi ideali, può essere opportuno che oltre a quelli proposti di norma attraverso il piano di studi, vi siano occasioni di altre riflessioni, sulla dignità e sull'impegno dell'uomo, con tematiche artistiche, culturali, sociali, tutte accomunate nel motivare il giovane nel superamento dell'edonismo conseguente al relativismo e al consumismo.

Ecco perché, e lo ripeto per sempre ravvivare le nostre riflessioni, il nostro punto di riferimento è il Verbo, in cui è vita, e la cui vita è la luce degli uomini.

Il consumismo è l'opposto della vita, la considera come un qualcosa da spremere e non da far fruttificare per donare.

Non dimentichiamo poi l'importanza di un'attività sportiva e ricreativa secondo i vecchi adagi: « mens sana in corpore sano » e « cuor contento il ciel l'aiuta ».

21. *Scuola cattolica, luogo e cultura di pace*

Il superamento della sessualità godereccia, dell'edonismo egocentrico e del consumismo egoista dovrebbe portare alla solidarietà nella carità, in un sentimento di fratellanza e di pace.

Il documento della C.E.I. parla, opportunamente ed originalmente, riferendosi al progetto educativo, della scuola cattolica come luogo e cultura di pace.

Che alcuni genitori scelgano la scuola cattolica perché essa non è luogo di lotta e sede di scioperi, ci addolora profondamente per la limitatezza delle motivazioni, oppure per il fatto che tale motivazione, in senso stretto, potrebbe anche essere frutto di insensibilità sociale.

22. *Scuola cattolica aperta al sociale e alla giustizia*

Ma poiché concordiamo sul fatto che la scuola cattolica non debba promuovere lotte ed organizzare scioperi, allora procuriamo che tale circostanza sia portatrice di frutti, si trasformi in un'ascesa, cioè che dalle nostre aule parta la valorizzazione della compresenza di persone di diverso ceto sociale e di diverso orientamento culturale, per tendere ad una esistenza pacifica nella salvaguardia di diritti, nella coltivazione della giustizia senza compromessi, nel culto della carità.

Perché queste non siano parole velleitarie, occorrono dei gesti concreti da parte dei genitori e degli allievi, in primo luogo nella solidarietà, per l'accesso alle

nostre scuole, dei ragazzi impediti o per difficoltà economiche, o per handicap fisico-psichico.

Non vorrei cadere in facile demagogismo, tanto più che è doveroso sottolineare quanto è già compiuto al riguardo, magari nel sacrificio e nel nascondimento. Ma altresì dobbiamo renderci conto del cammino da compiere, che investe un po' tutti i livelli, non solo la comunità politica e quella ecclesiale, ma anche gli istituti e le nostre famiglie.

L'AGESC ha imboccato questa strada, e qualcosa, con l'impegno degli istituti e la collaborazione dei genitori è in movimento, ma occorre perseverare nel cammino.

Gesù, modello della scuola cattolica, è il Principe della Pace, e pertanto la pace, che è il frutto della giustizia, dovrebbe essere annunciata e testimoniata dalle nostre scuole.

23. *La scuola cattolica testimone della vita*

Avviandoci alla conclusione, e sottolineando il ruolo fondamentale che la scuola cattolica è chiamata a svolgere per la vita, ci torna opportuno prendere l'avvio proprio dalla cultura della pace.

Se la nostra scuola saprà annunciare la pace, il suo ruolo di testimonianza dei valori cristiani sarà più credibile.

E lo sarà in particolare la sua testimonianza per la vita, secondo lo schema svolto, per una cultura sulla dignità dell'uomo, redento da Cristo.

La scuola cattolica ha peraltro una grave responsabilità in questo annuncio di pace e di vita, poiché lo deduce direttamente dalla sua ragione d'essere, cioè di luogo in cui il modello è Cristo.

Ora tale requisito non è peculiare delle scuole non di proposta cattolica per quanti altri meriti queste possano avere. Ciò diciamo non per affermare priorità, ma per indicare le nostre responsabilità.

In particolare le scuole di Stato e degli altri enti pubblici, pur con tutto lo spazio consentito dalla libertà di insegnamento sono, in qualche modo emanazione dell'ordinamento statale, ordinamento che accanto ai principi di libertà, di giustizia, di salvaguardia della persona umana e della famiglia, prevede altresì leggi lesive di queste, come la disciplina del divorzio e dell'aborto.

La scuola statale non può quindi apertamente denunciare tali leggi lesive dell'uomo e della sua dignità, se non nello spazio, in verità circoscritto, consentito dall'obiezione di coscienza.

Viceversa un'aperta denuncia compete alla scuola cattolica, e ciò anche solo per la sua presenza.

È per questi motivi che è grave che le scuole cattoliche si riducano, che alcune scuole chiudano, inconveniente peraltro deplorato dallo stesso documento della C.E.I.

A fronte delle obiettive difficoltà che non possono essere negate, come il calo delle vocazioni religiose, occorre che tutte le forze cattoliche facciano quadrato, per così dire, intorno alla scuola, e noi genitori dobbiamo svolgere il nostro ruolo, ovviamente fatto di disponibilità.

In quale modo la scuola cattolica può esplicare questa testimonianza esterna? Svolgendo un'opera di sostegno dei progetti educativi basati sulla vita, facendoli conoscere nel distretto e negli organismi collegiali, con dibattiti e conferenze, in atteggiamento di vitalizzazione della società.

24. *Sostegno alla scuola pubblica per la lezione di religione*

È in questa luce che va prospettata l'azione di sostegno alla scuola pubblica, in collaborazione con i genitori di queste scuole, affinché, in base alle nuove norme in materia, questi avanzino richieste per ottenere la lezione di religione per i loro figli.

Come abbiamo osservato, la lezione di religione è uno degli apporti sostanziali per una cultura di vita, e la sua concreta permanenza nella scuola pubblica è un fatto che coinvolge anche la nostra responsabilità.

25. *La testimonianza degli insegnanti*

Essenziale in quest'opera di testimonianza della scuola cattolica per la vita è il ruolo degli insegnanti. Non c'è scuola senza maestri, e il modello è l'unico maestro, Cristo, di cui l'insegnante deve sentirsi supplente e imitatore, nella cultura e nella propria moralità.

Il maestro della scuola cattolica dovrebbe essere un autentico catechista, qualsivoglia sia la materia di insegnamento.

Sono benemerite le scuole cattoliche che conducono seminari pressoché permanenti per la formazione culturale e cristiana degli insegnanti, anche alla luce dei carismi propri dei singoli Istituti.

In buona parte da essi dipende l'avvenire della scuola cattolica.

26. *I genitori in una scuola per la vita*

In chiusura una parola per noi genitori. Non siamo qui solo per chiedere, ma soprattutto per interpellarci.

Le nostre motivazioni per la scuola cattolica sono veramente per una scuola per la vita, o non piuttosto per una scuola che faciliti sistemazioni nella vita?

Teniamo fermo che la Chiesa ci affida un compito che non è enfatico definire tremendo: quello di garantire che la scuola cattolica sia coerente, nella impostazione e nello svolgimento del piano di studi, al progetto educativo che si è proposto.

È per questo che ci siamo sentiti di incentrare il tema della vita nel progetto educativo, noi genitori che siamo chiamati a perpetuare la vita.

Per attuare questi intendimenti, occorre che vi sia partecipazione viva e attiva, nella scuola, di modo che questa sia vitalizzante e vitalizzata con riguardo ai genitori.

Qui si innesta la formazione permanente degli adulti, che trova nella scuola il suo luogo naturale di sviluppo, e che dovrebbe coinvolgere tutti i nostri Istituti.

Per lo più l'avvio di tali iniziative compete agli istituti, ma spetta poi ai genitori condurle, secondo i richiamati principi formativi degli istituti medesimi.

Senza la partecipazione dei genitori la scuola cattolica non è completa.

Vi è un'impellente istanza in questo senso anche nell'ultimo documento della C.E.I., in cui i genitori sono chiamati a collaborare alla elaborazione e all'attuazione del progetto educativo, ed in tal modo essi « potranno arricchire questo progetto rendendo vivo ed esplicito il clima familiare che deve caratterizzare la comunità educante ».

Il richiamo alla famiglia è richiamo alla sorgente naturale della vita, ed anche questa connotazione è un elemento che gioca a favore della vita, riqualificando ulteriormente tutte le componenti della scuola.

27. *Maria, Regina e Madre della vita*

Abbiamo iniziato con la missione compiuta da Maria incinta di Gesù.

La vastità del lavoro che ci attende, la consapevolezza delle difficoltà cui andiamo incontro, le inevitabili delusioni che ci potranno abbattere, soprattutto i nefasti attentati alla vita che continuano a perpetrarsi, ci inducono a concludere le nostre riflessioni tornando a Maria, che è madre di Dio e nostra, e pertanto è Madre della vita.

Ritorniamo a Lei, ma per invocarLa, ben sapendo, per esprimerci con un verso che ci ha insegnato la scuola,

« quanto i devoti prieghi le son grati »,
soprattutto coscienti di essere suoi figli.

La invociamo Madre della vita, perché Lei è la Madre effettiva dei figli non nati, uccisi dalle loro madri. Non disperiamo! Per questi bimbi c'è pur sempre il grembo di Maria che li accoglie; e il suo amore materno c'è anche per le madri sventurate, perché recuperino la maternità perduta.

Questa maternità di Maria è pertanto regale, perché va al di là della morte, per cui invocandola madre, dobbiamo invocarla anche Regina della vita.

E vorrei che, come segno sensibile di questo nostro ritrovarci in preghiera e in riflessione, rivolgessimo una supplica al Cardinale arcivescovo, come ulteriore risposta al suo appassionato appello per la vita, affinché ai diamanti incastonati nella mistica corona delle litanie lauretane, ne aggiunga un altro, particolarmente splendente, anche perché attuale, cioè « Regina e Madre della Vita ». In tal modo tutti i fedeli potranno unirsi a noi nell'invocazione che ora le eleviamo: « Regina e Madre della Vita, prega per noi! ».

Vito Moccia

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Renato Vasconi o.p. - « **I SERVI DI CANA** »

L'itinerario spirituale di Fr. Leopoldo - Ed. Gribaudi off. L. 5.000

Armando Riccardi f.s.c. - « **MAESTRO DI VITA OLTRE LA SCUOLA** »

Fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane

Ed. Città Armoniosa off. L. 5.000

Elio D'Aurora - « **LA SANTITÀ È UN'UTOPIA?** »

Fratel Teodoreto, Servo di Dio - Ed. Città Armoniosa off. L. 5.000

DUEMILA TORINESI AD UNA PROIEZIONE SULLA SINDONE AL TEATRO REPOSÌ

Di fronte ad un pubblico attentissimo che gremiva in ogni ordine di posti il cine Reposi, giovedì 25 ottobre 1984, il prof. Pierluigi Baima Bollone commentando un centinaio di diapositive ha riassunto le ricerche sinora effettuate da studiosi di tutto il mondo giungendo alla clamorosa conclusione che l'uomo della Sindone è Gesù e che le prove scientifiche corrispondono perfettamente alla descrizione della Passione e della Morte in Croce fatta dai quattro Vangeli. L'illustre esperto torinese ha convalidato le comunicazioni presentate alla « Conferenza internazionale sull'elaborazione numerica dei segnali » svoltasi a Firenze nel settembre di quest'anno. Il mistero della Sindone ha sempre affascinato i torinesi anche non credenti che — nonostante il silenzio dei mass-media — sono accorsi numerosissimi e con una partecipazione qualificata di medici, chimici, esperti fotografici, storici alla serata promossa a favore della « Lega italiana per la ricerca sul cancro ». L'attesa non è andata delusa. Attraverso una dettagliata panoramica storico-scientifica il prof. Baima ha sintetizzato i risultati ottenuti in particolare dalle ricerche eseguite dopo l'ultima ostensione del 1978 per il quarto centenario dell'arrivo della reliquia a Torino conservata gelosamente nel Duomo di S. Giovanni a partire dal 1578 dopo il suo trasferimento da Chambéry. Le risposte da dare sulla Sindone erano sostanzialmente tre: dimostrare che il sacro lenzuolo non era frutto di ricostruzioni successive; che proveniva effettivamente dalla Palestina e apparteneva ad un'epoca contemporanea a Gesù; che l'impronta effigiata era veramente il volto divino e non di uno qualunque crocifisso. La prima risposta è venuta dalle lastre ottenute dall'avvocato astigiano Secondo Pia che fotografata la Sindone per la prima volta nel 1898 osservò che la figura impressa sulla tela era in negativo il che faceva escludere che potesse essere stata elaborata prima dell'invenzione della fotografia. Pia scriveva nella sua relazione « di aver provato una emozione fortissima allorché scorsi per primo apparire sulla lastra il Sacro Volto ». Le successive fotografie di Giuseppe Enrie fatte durante l'ostensione del 1931 confermarono l'impossibilità di trucchi e di manipolazioni mettendo in crisi le teorie contrarie all'autenticità del venerato Lino.

La seconda prova venne nel 1976 dal criminologo zurighese Max Frei, ora scomparso, che dopo tre anni di ricerche attraverso l'esame dei pollini presenti nel sudario aveva affermato che esso « proveniva dalla Palestina ed era contemporaneo a Gesù ». La scoperta di ben sei specie di piante palestinesi e di una turca oltre a otto mediterranee consentiva a Max Frei di chiarire che la Sindone « non è un falso ed è un tessuto che ha soggiornato, in Palestina, Turchia, Francia, Italia » come provato dalla sua storia. Ma è con l'intervento dei tecnici della Nasa, l'ente spaziale americano, che fotografarono la Sindone nel 1973 in occasione della prima ostensione televisiva ottenendo alcune immagini tridimensionali che ci si avvicinò alla soluzione definitiva dell'affascinante mistero. I sofisticati apparecchi che analizzarono le foto del pianeta Marte trasmesse dalle sonde Viking consentirono di trarre dal Sacro Lino una immagine in rilievo mediante la lettura dei chiaro scuri del sudario. Fu possibile contare i 105 colpi della fla-

gellazione inflitta alla vittima, provare la incoronazione eseguita mediante una cuffia di spine messa sul capo, far risaltare il colpo di bastone che ruppe le cartilagini nasali. A Torino il Prof. Tamburelli perfezionò questa tecnica. L'immagine tridimensionale ha permesso di vedere nell'uomo della Sindone persino il sudore di Sangue che secondo i Vangeli sgorgò dal volto di Gesù nell'orto dei Getsemani, e nel 1980 l'analisi spettrometrica accertò che le macchie di sangue erano di natura umana. Restava l'ultimo passo da compiere: la dimostrazione che le impronte appartenevano al corpo del Signore e non ad uno dei tanti condannati a morte dagli occupanti romani. Attraverso l'elaborazione numerica dei segnali il Prof. Robert Haralick dell'Università della Virginia grazie al più potente elaboratore elettronico del mondo è riuscito ad analizzare gli strati interni del Sacro Lino sinora rimasti inesplorati. Sull'occhio destro del crocifisso è così apparsa l'impronta di una moneta coniata sotto Ponzio Pilato dopo l'anno 29 d.C. con le lettere TIOUCAICAPUC corrispondenti all'imperatore Caio Tiberio. All'epoca di Gesù gli ebrei usavano chiudere le palpebre dei morti con due monete a sua volta tenute fisse da bende che avvolgevano il capo. E finalmente la prova decisiva. Le prime immagini del viso di Gesù di cui abbiamo traccia sono una icona del sesto secolo conservata nel monastero di S. Caterina nel Sinai e una moneta bizantina del settimo secolo con un Cristo simile alla Sindone: un volto frontale dalla barba folta e dai capelli fluenti. L'équipe dello studioso americano ha confrontato con l'elaboratore il volto della Sindone con quello dell'icona e della moneta con risultati di perfetta identità per cui c'è da concludere che entrambe sono state copiate in epoche diverse dalla Sindone che è quindi il lino che avvolse proprio il corpo di Gesù dopo la deposizione dalla Croce. Con questo esperimento, l'ultima istanza, quella più difficile da dimostrare, ma quella più importante che la Sindone di Torino, il Quinto Vangelo, è veramente l'impronta del corpo del Signore, è diventata finalmente certezza e patrimonio di tutti i credenti.

Beppe Foradini

« Ci ha sottratti al potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo Figlio diletto, per il quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.

Questi è l'immagine di Dio invisibile, primogenito avanti ogni creatura; poiché in Lui tutte le cose furono create: quelle celesti e quelle terrene, le visibili e le invisibili... ed Egli esiste avanti tutte le cose e tutte hanno consistenza in Lui ».

(Coloss. I, 13/17)



MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XXII - LETTERA N. 87 - Gennaio 1985

*Se qualcuno vuol venire dietro a me
rinneghi se stesso
prenda la sua croce e mi segua* (Mt. 16, 24)

Fratelli,

la più grande dimostrazione e la più profonda verità dell'amore si manifestano nella passione e nella croce di Gesù. È il Figlio di Dio che, fattosi uomo come noi, accetta dalla mano del Padre la sofferenza e la morte al posto di ognuno di noi, per la nostra Redenzione.

A questa dimostrazione dobbiamo rivolgere il pensiero ogni volta che facciamo l'esperienza del dolore nella nostra vita e vi scorgiamo due aspetti: l'uno oscuro della morte, l'altro luminoso della risurrezione. Per questo, l'anima angosciata dalla sofferenza, ma sorretta e illuminata dalla fede, attinge da questo sguardo il senso della speranza.

Gesù, assumendo la natura umana, con « l'Incarnazione si è unito in certo modo ad ogni uomo, e diviene per ogni uomo germe di vita eterna: Cristo in voi speranza della gloria » (Col. 1, 27).

Ogni uomo è amato da Dio ed è chiamato ad essere « vivente in Cristo »: è questa la divina verità dell'amore, che sta all'origine della vita e tende al compimento della vita eterna.

« Dio infatti ha tanto amato il mondo che ha dato il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv. 3, 16).

Se in ogni giorno della nostra vita il ricordo e l'unione con Gesù è manifestazione della nostra fede e del nostro amore, questo diventa particolarmente significativo e necessario nei giorni del dolore e della prova.

È Gesù stesso che ce lo dice: « Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò » (Mt. 11, 28).

C'è in questo invito la promessa di una presenza che conforta e rianima per coloro che sono logorati dal peso della sofferenza. Chi lo accoglie con fiducia scoprirà che la croce non porta alle tenebre ma alla luce, non all'abbandono ma all'incontro con il Salvatore.

Ed è un incontro con uno che ci comprende, che ci conosce, che vede nel nostro intimo, ci segue nelle nostre sofferenze. Dobbiamo pensare a Gesù come al solo amore il cui sguardo penetra nel più segreto della nostra vita, in quella parte di noi stessi, inaccessibile al nostro prossimo e forse ignorata da noi stessi. Il mondo dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti gli è ben noto. Legge nel nostro cuore i momenti di abbandono, di tristezza, le nostre angosce e le nostre paure e ci è accanto con la sua forza e il suo amore. È sempre in attesa che gli apriamo completamente questo nostro mondo interiore, che pure già conosce. Ma vuole da noi un segno di invito e di accoglienza per darsi a noi. Quante volte nel Vangelo leggiamo che Gesù attende da qualcuno la manifestazione dei propri pensieri, pur conoscendoli già. È quanto possiamo e dobbiamo fare nella nostra preghiera che deve essere una conversazione con lui. Parlare a lui come a persona presente e viva dinanzi a noi, esporgli con semplicità e con fiducia le nostre ansie, le nostre pene, chiedergli di aiutarci a portare la nostra croce di ogni giorno per poterlo seguire. Questa conversazione dovrebbe essere frequente nella nostra giornata, ma soprattutto quando la sofferenza e la tristezza ci porterebbero a chiuderci in noi stessi e a rivolgere i nostri tristi pensieri alle nostre pene. È proprio allora che possiamo quasi lamentarci con lui, fargli presenti le nostre necessità, invocare il suo aiuto: questo significa l'andare a lui quando siamo affaticati e oppressi. Possiamo essere certi che anche lui manterrà la sua promessa di ristorarci.

Si tratta di percepire e di credere a questo amore e a questa disponibilità da parte sua e di corrispondervi con il nostro amore e la nostra donazione.

L'adesione a Gesù che accoglie il nostro dolore per trasfigurarlo e renderlo benedizione, dandogli un valore redentivo, si realizza solo con la piena apertura del nostro spirito a lui Crocifisso. Ed è bene che talvolta prendiamo in mano il nostro Crocifisso e parliamo a Lui, avendone davanti anche la immagine: è quanto viene raccomandato anche nel fare l'Adorazione alle Piaghe del Signore.

Contemplando il Crocifisso ci sentiamo accolti dal Padre e salvati nel suo Figlio diletto « nel quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il Capo del Corpo cioè della Chiesa, il Principio, il Primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza » (Col. 1-14, 19).

Davanti al Crocifisso che ci parla di morte, di abbandono, di umiliazione, dinanzi al dramma della Croce che pare ci porti alla tristezza della sconfitta, dell'annientamento, il pensiero di Cristo Principio e fine di tutte le cose, di Primogenito dei risorti, colui che ha in sé ogni pienezza ci riporta alla festa della vita che risorge e ci anima a sperare e a confidare anche noi nella esaltazione con Lui. Permette anche a noi « liberati dal peccato e fatti servi di Dio di raccogliere il frutto che porta alla santifica-

zione perché abbiamo come destino la vita eterna, poiché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo nostro Signore » (Rom. 6-22, 23).

Si giunge così alla considerazione del dolore, vinto dall'amore, alla luce radiosa del Signore risorto che ci riveste di luce infondendo nel dolore umano la scintilla divina della vita che risorge.

Certo, questo non toglie al dolore la sua oppressiva durezza, né alla morte il suo crudele pungiglione. Sentiamo sempre nel nostro corpo il dolore fisico e nel nostro spirito tanti dolori spirituali, tante angosce, tante agitazioni. E quante sono queste sofferenze che ci accompagnano giorno dopo giorno, senza sosta, in una monotonia che esaspera, che porta a non più sperare in un momento di tregua, di pace, di sosta. Ma vincendo anche in noi il peccato, il Figlio di Dio ci permette di scoprire l'altra faccia del dolore e di vedere, anche nella nostra croce quotidiana, nell'ombra che la rende oscura, trasparire la mano benedicente del Padre celeste che ci dona il suo Figlio e che, in Lui risorto, ci raccoglie nella dimora della vita di gioia senza fine.

« L'umana sofferenza ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. E contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: essa è stata legata all'amore, a quell'amore che crea il bene ricavandolo anche dal male, ricavandolo per mezzo della sofferenza, così come il bene supremo della redenzione del mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo e costantemente prende da essa il suo avvio. La Croce di Cristo è diventata una sorgente, dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva » (Salvifici doloris - 18).

Così l'umana sofferenza trova una risposta all'interrogativo angosciato che essa pone. E la risposta è nel valore salvifico che la sofferenza umana ha in sé, unita al valore salvifico della sofferenza del Redentore Gesù.

« La partecipazione alla sofferenza di Cristo avviene perché Cristo ha aperto la sua sofferenza all'uomo perché egli stesso nella sua sofferenza redentiva è divenuto, in un certo senso, partecipe di tutte le sofferenze umane. L'uomo scoprendo mediante la fede la sofferenza redentrice di Cristo, insieme scopre in essa le proprie sofferenze, le ritrova, mediante la fede, arricchite di un nuovo contenuto e di un nuovo significato » (Salvifici doloris - 20).

Nasce da questa intimità e unione con il Cristo crocifisso la serenità che addolcisce le sofferenze, ravviva la speranza e opera la salvezza. Le nostre sofferenze non sono più considerate un inutile dolore sopportato senza scopo e senza prospettive, ma diventano fonte di redenzione e di vita. Quella redenzione e quella vita che invochiamo, nella nostra Crociata, in modo particolare per le anime consacrate, religiosi e sacerdoti e per tutte le vocazioni di consacrazione.

Con il contributo della nostra sofferenza siamo anche noi impegnati nel supplicare Dio che chiami tanti operai nella sua messe che ne diventa sempre più bisognosa, perché gli operai sono sempre più scarsi.

Invochiamo la Vergine Immacolata, la Madre della Chiesa, perché offra Lei a Dio le nostre sofferenze e le nostre preghiere e perché interceda anche Lei per questa umanità che ha tanto necessità di santi sacerdoti e di santi religiosi.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Preghiamo per tutte le anime consacrate che più hanno bisogno di ritrovare la generosità della loro consacrazione.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato tra i giovani;
- le vocazioni missionarie;
- le vocazioni dell'Unione Catechisti;
- le intenzioni degli iscritti alla Crociata: P.T., F.S. (Milano); F.I. (Guardiasanframondi) per la sua famiglia; D.V.C. (Guardiasanframondi); R.D. (Borgo d'Ale) per la sua famiglia; B.M. (Bra); R.P. (Catania); G.F. (Aci Bonaccorsi); A.S. (Busto Arsizio); B.R.G. (Frassineto Po); F.T.B. (Asti); O.T.S. (Vercelli); C.A.F. (Torino); M.C. (Torino) per i genitori e la moglie; N.G. (Roma) per i suoi cari; G.D. (Catania); P.G. (Trieste); O.V. (Torino); L.M.C. (Catania); G.A. (S. Matteo Bra) per la famiglia.

RICORDIAMO NELLE PREGHIERE DI SUFFRAGIO

- le anime buone di Fr. Giacinto Musso, Fr. Gaspare Calegario; Fr. Francesco Laguzzi;
- i defunti per cui si chiedono preghiere: Concetta Balsamo (Catania); Maria, Gaetano, Agata, Domenico, Mario (Catania); G.R. (Marina di Andora) in suffragio dei suoi cari; N.G. (Roma) per i suoi cari defunti; Silvestro (Catania); G.A. (S. Matteo Bra) per i familiari defunti e tutti i defunti della Crociata della Sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

Fr. G.

SOMMARIO

Il sessantennio della Casa di Carità Arti e Mestieri	pag. 1
Omelia del Papa per la cano- nizzazione di Fr. Miguel	» 3
In memoriam	» 6
Un progetto educativo per la vita	» 7
Conferenza sulla S. Sindone	» 11
Crociata della Sofferenza	» 13

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino